Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 10 (2007)

Artikel: Il conteso certificato d'origine del rivellino locarnese
Autor: Amadò, Teodoro
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1034150

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il conteso certificato d'origine del rivellino locarnese

TEODORO AMADÒ

In merito al civile dibattito da me proposto sulla pagine del «Giornale del Popolo»[1] sul tema dell'attribuzione del rivellino del castello di Locarno, pur distanziandomi dalle conclusioni del prof. Viganò, intendo comunque sottolineare l'importanza del suo studio *Locarno francese (1499-1513)* recentemente edito da Casagrande come estratto dell'ultimo numero dell'«Archivio Storico Ticinese» (giugno 2007)[2], che ha il grande pregio di porre in luce il tormentato periodo dell'occupazione francese, ma che nel caso specifico del rivellino non aggiunge alcuna prova certa sul suo artefice. Già nel dicembre 2005 il periodico «Arte Lombarda» aveva pubblicato l'articolo del Viganò, ove si avanzavano ipotesi sul «rivellino» del castello di Locarno (1507), che reca questa conclusione:

> Quanto a chi abbia progettato e costruito il rivellino, la risposta più neutra è: un magister influenzato dagli archetipi milanesi di Leonardo o un mastro a contatto con la bottega dei Sangallo, un inzegnero d'impronta stilistica «sangallesca». E dagli indizi si direbbe Leonardo da Vinci stesso[3].

Ma quali sono i precedenti che hanno portato a formulare l'idea di questa nuova e straordinaria ipotesi sulla paternità del progetto del rivellino? Essa si basa su una visita risalente all'estate del 2002 quando l'architetto Paolo Sciolli di Pura, uno dei proprietari, invita il Viganò a dargli un'occhiata; le caratteristiche del baluardo gli suggeriscono due possibilità quanto al periodo della sua realizzazione: l'occupazione francese del Locarnese dal 1499 al 1513, o la Sovranità Elvetica tra il 1513 e il 1532. Dai rari documenti d'archivio della Superiorità Confederata egli conclude che l'opera è costruita sotto l'occupazione francese e altri documenti provano che tutto il ducato di Milano è munito di bastioni con modalità simili nello stesso anno: il 1507; all'epoca Locarno è forse la piazzaforte più esposta per cui necessita di una protezione più efficace, quindi il Governatore d'Amboise fra il 6 e il 12 luglio 1507 si reca di persona verso Bellinzona e Como a provvedere alle fortifica-

1 «Giornale del Popolo», 21 marzo 2007.

2 M. VIGANÒ, *Locarno francese (1499-1513) Per i 500 anni del «rivellino» del Castello visconteo 1507-2007*, in «Archivio Storico Ticinese», Bellinzona 2007, pp. 83-126 (ma solo poco più di una paginetta è dedicata all'attribuzione leonardesca).

3 M. VIGANÒ, *Leonardo in Ticino? Ipotesi sul «rivellino» del Castello di Locarno (1507)*, in «Arte Lombarda», 144 (2005/2), pp. 28-37.

zioni. Sull'onda di questa seducente ipotesi la TSI ha programmato per la visione al pubblico un bel documentario nella serata di venerdì 8 dicembre 2006 ove in particolare lo studioso cita il Rahn che nel suo libro *I Monumenti Artistici del Medio Evo nel Ticino* a proposito del rivellino dichiara:

> Questa costruzione ricorda un disegno fatto da Leonardo da Vinci in un manoscritto della «Bibliothèque de l'Institut»[4].

A Locarno già dal 3 aprile 2006 sono stati invitati persino il consigliere federale Pascal Couchepin, il portavoce dell'Unesco, Marco Cameroni, capo dell'Ufficio cultura del Dipartimento federale affari esteri, gli architetti Furrer, presidente della Commissione federale dei monumenti storici, e Mario Botta, l'agente generale della SwissLife Enzo Parianotti a rappresentare gli sponsor, comprendenti anche il Credito Svizzero e la Città di Locarno. Insomma ci troviamo di fronte ad una macchina organizzativa ben orchestrata, dotata di mezzi finanziari, ormai sedotta dall'ipotesi leonardesca sostenuta da un luminare come il leonardista Carlo Pedretti, e con ottime relazioni coi massmedia ticinesi che ad ogni conferenza del prof. Viganò e fino all'ultimo convegno di Locarno del 2 al 3 giugno u. s. non hanno mancato di dare ampia risonanza alla sua tesi.

A questo punto verrebbe proprio voglia di crederci, se non ci fossero ancora i seguenti punti da chiarire:

1) nessuno pretende di negare la presenza di Leonardo a Milano nell'estate del 1507, ma alla luce della documentazione sino ad ora pubblicata, che non accenna minimamente ad una presenza di Leonardo a Locarno, malgrado la grande notorietà del personaggio, è ben difficile provare la sua presenza continua in città nell'estate del 1506, tanto più che, tornato a Firenze, la Repubblica di Firenze riceve ancora da Geoffrey Carles una lettera del 16 ottobre 1506 per sollecitare la venuta di Leonardo a Milano, che vi giunge solo in novembre. La Repubblica fiorentina finalmente il 22 gennaio 1507 gli concede il permesso di rimanere a Milano oltre i tre mesi stabiliti[5]; sollecitato dai fiorentini a terminare la «Battaglia d'Anghiari», dal maresciallo Gian Giacomo Trivulzio per il suo «Monumento equestre», dal re di Francia Luigi XII cui aveva promesso un ingegnoso leone «automa» e la vendita della prima versione della *Vergine delle rocce*, dalla questione della seconda versione del dipinto, occupato dai disegni per la villa per Charles II d'Amboise e da svariati progetti per la regolazione delle acque dei navigli (tanto per citare i più importanti)[6], ben difficilmente nell'estate 1507 a

4 RAVAISSON MOLLIEN, *Les manuscrits de Leonardo da Vinci B e D de la bibliothèque de l'Institut*, Paris 1883, fol. 37r.

5 P. C. MARANI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Leonardo, ad vocem, Roma 2005, p. 448 e ss.

6 P. C. MARANI, *Dizionario Biografico*..., p. 448 e ss.

Locarno poteva trovare il tempo e la disposizione di maestranze alle sue dipendenze capaci di realizzare il progetto del rivellino;

2) le caratteristiche del manufatto locarnese – un bastione pentagonale – presuppongono la conoscenza aggiornata degli ultimi sviluppi dell'artiglieria d'assedio e delle relative contromisure architettoniche per farvi fronte, mutuate dai disegni di Francesco di Giorgio Martini. Allora qui conviene ricordare che solo due anni prima, nel 1505, l'Amadeo era stato chiamato a restaurare il castello di S. Colombano al Lambro[7]; ad esempio, tra i 52 punti dell'elenco degli interventi previsti, cito:

> Per un ponte morto de fora del rivellino de la suprascripta porta il quale è sopra una valeta quale ne è necessario farlo ed è lungo braccia 8 [...]; il parere mio de fare una scharpa attorno ala seconda ghirlanda la quale me pare che sia de molto grande necessitate perché dicto muro de dicta ghirlanda menarà grandemente ruina [...][8].

Se dall'analisi dei codici vinciani si deduce la conoscenza del *Trattato di architettura militare e civile* del Martini, è vero altresì che l'opera era nota pure all'Amadeo con cui il celebre costruttore di fortezze ebbe modo di collaborare a Pavia, sui cantieri del Duomo, della Certosa e, a Milano, per la progettazione del tiburio del duomo, vincendo la gara contro Leonardo e Bramante. Nel *Codice Atlantico* Leonardo accenna a due libri d'architettura prestatigli, il primo proprio dall'architetto milanese che all'epoca era il più assiduo collaboratore dell'Amadeo: Gian Giacomo Quadri detto il Dolcebuono e, il secondo, dallo stesso Amadeo, cioè quello ricordato nel Ms II di Madrid come «libro dell'Amadio»[9]. Non vedo quindi come Viganò possa sostenere che nel 1506-07 a Milano nessun altro ingegnere ad eccezione di Leonardo potesse essere in grado di concepire un bastione «alla moderna»; infatti un altro eminente studioso di Leonardo, Pietro Cesare Marani, il 21 marzo u.s. ha asserito che

> contestualizzando il rivellino di Locarno non ci sia bisogno di evocare il fantasma di Leonardo: uno dei tanti che si trovavano a quel momento sulla scena. Che sia legittimo avanzare ipotesi è fuor di dubbio, basta che il lettore ne sia avvertito[10].

7 I Veneziani già nel 1447 occuparono San Colombano al comando di Michele Attendolo, ma Francesco Sforza per gli Ambrosiani, il 15 Settembre dello stesso anno lo espugnò con l'aiuto di Bartolomeo Colleoni e dei suoi mercenari che fecero uso per la prima volta, in loco, dell'artiglieria pesante con le bombarde.

8 R. V. Schofiled-J. Shell-G. Sironi, (a cura di), *Giovanni Antonio Amadeo, Documents / I documenti*, Como 1989, p. 360.

9 C. Pedretti, *Leonardo architetto*, Firenze 1978, p. 232.

10 P. C. Marani, *Non evochiamo fantasmi*, in «Giornale del Popolo», 21 marzo 2007.

3) È assodato l'interesse di Leonardo per l'architettura fortificata, occorre tuttavia tener presente la larga diffusione tra gli ingegneri militari dell'epoca di trattati illustrati, con stampe abbastanza dettagliate ed aggiornate, sulle nuove regole geometriche da rispettare nell'innalzamento delle opere bastionate per neutralizzare al massimo il fuoco delle artiglierie e per organizzare il fuoco d'infilata. La città di Milano già a partire dal 1475 dispone di molte stamperie dedite alla diffusione di trattati quali il *De Divina Proportione* del Pacioli o il *Trattato di architettura* del Martini. Forse sarebbe anche utile ricordare che mentre Leonardo dal 1495 al 1498 attendeva al capolavoro del Cenacolo nel refettorio del convento di S. Maria delle Grazie, a pochi passi l'Amadeo, lavorando all'edificazione del «tiburio»[11] era nelle migliori condizioni di beneficiare, primo fra tutti gli altri architetti ducali, delle innovative proposte che il genio vinciano consegnava alle carte, avendo tutti i requisiti tecnici e pratici per diventarne il vero realizzatore: significativo il comprovato e già citato scambio di libri d'architettura tra i due;

4) un esempio di frettolosa attribuzione a Leonardo è stato di recente evidenziato dallo storico valtellinese Scaramellini che afferma:

> Quando si parla delle mura sforzesche di Chiavenna a volte si tira in ballo Leonardo da Vinci, basandosi sul fatto che era allora ingegnere ducale a Milano e che sulla Valchiavenna ha lasciato nove righe nel «Codice Atlantico». Tuttavia sulla costruzione della cinta di Chiavenna, realizzata tra il 1488 e il 1497, possediamo una ricca documentazione cartacea, ma in nessun documento compare mai il suo nome. Negli appunti sulla «Valdiciavenna», poi, parla di animali selvatici, di pesci, di montagne, del fiume Mera, delle cascate, delle «bone» osterie, ma non fa nessun cenno a fortificazioni, per cui è improbabile la sua partecipazione nella progettazione o comunque nella realizzazione delle mura. È invece documentato a quest'opera un altro famoso architetto, quel Giovanni Antonio Amadeo, pavese, autore tra l'altro della cappella Colleoni di Bergamo e della facciata della Certosa di Pavia, ma anche impegnato nella costruzione di cattedrali come quelle di Pavia, Milano, Cremona, del santuario di Saronno e dell'ospedale maggiore di Milano[12].

Se poi sia vero, come afferma Viganò (ma sarebbe utile sapere su quali documenti si basa), che Leonardo nel 1499 fonda due rivellini innovatori al Castello Sforzesco di Milano alla Porta del Filarete e a quella del Soccorso[13]

11 L. PATETTA, *L'Architettura del Quattrocento a Milano*, Milano 1987, p. 169; P. C. MARANI, *L'Amadeo e Francesco di Giorgio Martini*, nel vol. J. SHEL-L. CASTELFRANCHI (a cura di), *G. A. Amadeo, Scultura e architettura del suo tempo,* Milano 1993, pp. 356-357.

12 G. SCARAMELLINI, *L'architetto Amadeo tra Chiavenna e la Valtellina*, in «La Provincia», 20 maggio 2007.

13 M. VIGANÒ, *Locarno francese...*, p. 104, alla nota 139 cita G.PERTOT-M.VIGANÒ, *...nouo reuelino auante ala porta del Castello. Una probabile opera di Leonardo*, in «Rassegna di studi e di Notizie» [Milano] XXIII (2006), vol. XX, pp. 240-302, ove fa menzione di un sola opera e neppure certa.

– difese bastionate ispirate dal trattato del Martini – ben difficilmente si può concepire che nessuno del collettivo degli ingegneri ducali si fosse poi dato la pena di ammirarli, misurarli o copiarli nello periodo di tempo che intercorre fino al 1507, visto che stavano sotto gli occhi di tutti. La tesi che l'architettura militare di Leonardo a Milano fosse tanto all'avanguardia da renderla inimitabile per ben otto anni, ossia dal 1499 al 1507, ha dell'incredibile, tanto più aggiungendo l'informazione che Luigi XII nel 1506, alla morte di Ambrogio Ferrari, nominò primo ingegnere ducale quel Bartolino de Cotiis, da Casorate, che fu uno stretto collaboratore dell'ingegnere Lazzaro Palazzi (cognato dell'Amadeo) e dell'Amadeo stesso nella costruzione del nuovo Lazzaretto di Milano: un candidato che a Locarno ha pur tutte le carte in regola, per entrare nella ristretta rosa di candidati, per la possibile attribuzione del prestigioso rivellino. Onde confermare detti legami professionali, forse può essere un ulteriore indizio il fatto che l'Amadeo il 5 aprile 1505 vende alle monache di S. Maria dell'Ascensione di Milano 14 pertiche di terra nel territorio di Casorate[14]. Comunque, come ribadito da Marani, dai documenti contabili dell'amministrazione francese nel ducato di Milano per gli anni 1507 e 1508 non risultano pagamenti a favore di Leonardo da Vinci![15]

5) Nella documentazione e nei relativi studi sino ad ora pubblicati da Gilardoni e da altri, non si accenna minimamente ad una presenza di Leonardo a Locarno, malgrado la grande notorietà del personaggio[16], l'ipotesi sembra replicare l'errata attribuzione a Leonardo della chiesa del santuario milanese di santa Maria alla Fontana: insomma il frequente errore di prospettiva dovuto da una parte al prestigio universale acquisito dal genio vinciano e dall'altra al perdurare di una tenace «sfortuna critica» che ancor oggi, malgrado gli svariati studi rivalutativi, confina in uno stereotipo riduttivo tutta l'attività artistica dell'Amadeo, escludendolo a priori da verosimili nuove attribuzioni. Innanzitutto i documenti dimostrano, come già ho segnalato, che nel triennio 1488-90 quest'ultimo vien designato quale ingegnere ducale, inviato in Valtellina per provvedere al miglioramento delle strade, alla costruzione della «murata di Chiavenna»[17] e al rinforzo della

14 R. V. Scholfied – J. Shell – G. Sironi (a cura di), *G. A. Amadeo...*, p. 367.

15 P. C. Marani, *Dizionario Biografico...*, Leonardo (ad vocem).

16 Per una bibliografia più completa si veda V. Gilardoni, *Locarno e il suo circolo (I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino)*, Basilea 1972, pp. 31-32.

17 Tognini - G. Scaramellini, *Le mura sforzesche di Chiavenna, erette per ordine di Ludovico il Moro tra il 1488 e il 1497 come difesa dai Grigioni,* in «Cronache castellane», n. 161. Il conte Annibale Balbiani, capitano di Chiavenna, il 9 maggio 1488 riceve da Bartolomeo Calco, primo segretario ducale, la decisione di erigere la murata ad opera dell'Amadeo, «per finanziarla si facciano contribuire anche le comunità di Piuro e val San Giacomo»; cfr. R. V. Scholfied – J. Shell – G. Sironi (a cura di), *G. A. Amadeo...*, pp. 159-160; G. Scaramellini, *L'architetto Amadeo in Valtellina e Valchiavenna, studi in onore di R. Sertoli Salis*, Sondrio 1981; G. Scaramellini, *Ingegneri e maestranze alle difese sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, in «Architettura, archivi, fonti e storia», n. 2, 1982.

«fortezza di Piattamala» a nord di Madonna di Tirano, all'imbocco della grigionese valle di Poschiavo e per progettare il «ponte di Ganda» in quel di Morbegno[18].

6) Per meglio comprendere la complessità della situazione politica e militare del Ducato di Milano all'inizio del Cinquecento, occorre fare un passo indietro e considerare quanto scrive Machiavelli nella sua *Storia d'Italia* ove indica la causa scatenante delle innovazioni in materia di fortificazione nella spedizione guidata da Carlo VIII re di Francia contro il regno di Napoli (1494-1497). Quali sono i punti essenziali della politica di alleanze intessute dal Moro e la loro finalità? Massimiliano I d'Asburgo, dietro pagamento di un'ingente somma di denaro, gli concesse il titolo di duca, legittimando così l'usurpazione, e sposò Bianca Maria Sforza, sorella di Gian Galeazzo. A questo punto Ludovico cominciò a preoccuparsi delle pretese francesi sul regno di Napoli, e rovesciò ancora una volta le alleanze, passò con la Repubblica di Venezia e riuscì a ricacciare Carlo VIII in Francia grazie alla Battaglia di Fornovo del 1495 (ricavando cannoni dalle 70 tonnellate di bronzo già promesse a Leonardo per il suo eccezionale monumento equestre in memoria di Francesco Sforza, che quindi rimase di gesso a far da bersaglio nel 1499 ai balestrieri dell'esercito invasore francese). Il citato rapporto di causa-effetto sostenuto dal Machiavelli è stato messo in discussione dalla critica in anni recenti, stante il fatto che i cannoni erano una minaccia reale già intorno agli anni cinquanta del XV secolo. È comunque innegabile che molti castelli di vecchia concezione caddero di fronte alle moderne artiglierie francesi, favorendo il sorgere di fortificazioni aggiornate. Si iniziò a seguire due diverse pratiche, che nel corso del tempo si influenzarono a vicenda:

a) L'adattamento delle esistenti murature (abbassamento e ispessimento delle muraglie, sostituzione delle torri a pianta quadrata o comunque con spigoli facilmente danneggiabili con torri rotonde, creazione di terrapieni e addossamento di opere in terra dal lato interno delle muraglie. Questa tecnica viene descritta dai trattatisti dell'epoca come «star sul cerchio vecchio».

b) L'elaborazione di modelli di fortificazione completamente nuove, a partire non più dalle condizioni del terreno e dalle necessità interne del luogo da fortificare, ma dalle linee di tiro e dai principi di *copertura e tiro d'infilata*.

Appare quindi davvero incredibile che il Moro, prima della sua caduta nel 1499, e successivamente il d'Amboise, non avessero richiesto ai migliori ingegneri ducali di aggiornarsi sulle più recenti soluzioni architettoniche atte a migliorare il fuoco delle artiglierie di fortezza o contrastare quello d'assedio. Sappiamo che in un elenco dei primi anni Novanta il Moro poteva far capo ad almeno quattro «ducali ingegnarii et bombardere»: Mafeo da

18 G. Grigioni, *Nuovi documenti per la costruzione quattrocentesca del ponte di Ganda in Valtellina*, in «Arte Lombarda», n. 60, Milano 1981, p. 105.

Como, Cristoforo da Gandino, Burato da Bascapè, Francesco da Pavia; e dopo altri 19 ingegneri ducali e del comune di Milano, buon ultimo figura «Leonardus de Florentia ingeniarius et pictor»[19]. Nel 1507, al momento di essere posto alle strette davanti all'avanzata a sud di Bellinzona dei Confederati, il d'Amboise può certo far capo all'esperienza di Leonardo a Piombino, ma può anche disporre di vari altri ingegneri ducali esperti in materia! A cavallo fra il '400 ed il '500 le difese del nuovo tipo si diffondono in tutta Italia; ognuna delle numerose entità politiche in cui l'Italia è suddivisa sviluppa un sistema di fortificazione e spesso un proprio nucleo di ingegneri militari con conoscenze condivise, come dimostrano i documenti che attestano le capacità dell'Amadeo dovute anche alla comprovata collaborazione con Francesco di Giorgio Martini[20] e ai sicuri contatti con Giuliano da Sangallo: uno specialista di fortificazioni alla moderna – basti citare la fortezza medicea di Poggio Imperiale sopra Poggibonsi, uno dei primi esempi di architettura militare di «transizione» tra le armi medievali e quelle da fuoco, realizzata in forma «antropomorfa» – invitato a Milano dal Moro nel 1490 col motivo ufficiale della progettazione di una sua villa ad imitazione di quella medicea di Poggio a Caiano, ma col segreto intento di far partecipi gli ingegneri ducali delle innovazioni da lui introdotte nell'arte militare. La politica ambigua ed aggressiva del Moro tesa a fomentare la guerra in Italia per desiderio di conquista, esigeva una preparazione bellica aggiornata sui dettami delle nuove tecniche ossidionali, perciò nel segno della continuità del prestigio goduto dagli ingegneri ducali Ferrari, Amadeo, Della Valle e Bartolomeo Cozzi, sembrerebbe quindi più probabile una loro consulenza a Locarno che non quella di Leonardo di cui legioni di studiosi si sono da sempre occupati, non riuscendo per ora a scoprire un solo documento che ne attesti la presenza sulle rive del Verbano;

7) la sua forma pentagonale di per sé non è una novità poiché sappiamo che Pietro Antonio Solari, cognato dell'Amadeo, venne chiamato dallo Zar Ivan III Vassilievitc il Buono, granduca di Moscovia nel triennio (1490-1493), a Mosca ad erigere le mura e le torri del Cremlino e il palazzo delle faccette[21]; i frequenti attacchi delle orde tartare – un esercito costituito da arcieri a cavallo, munito di baliste incendiarie – avevano posto in evidenza l'inadeguatezza della vecchia fortezza costruita in legno, perciò durante la costruzione delle nuove mura in pietra della cittadella, edifica la torre

19 P. C. MARANI, *L'architettura fortificata negli studi di Leonardo da Vinci*, Firenze 1984, pp. 20-21.

20 R. V. SCHOFILED, *Amadeo, Bramante and Leonardo and the tiburio of Milan Cathedral*, in «Achademia Leonardi Vinci», II, 1989, pp. 68-100; M. SEIDEL, *Studien zur Skulptur der Frührenaissance: Francesco di Giorgio, Giovanni Antonio Amadeo*, in «Pantheon», XLIX, 1991, pp. 55-73; P. C. MARANI, *Francesco di Giorgio a Milano e a Pavia: conseguenze e ipotesi*, nel vol P. GALLUZZI (a cura di), *Prima di Leonardo. Cultura delle macchine a Siena prima del Rinascimento*, Catalogo della Mostra, Milano 1991, pp. 93-104.

21 AA.VV., *Arte e artisti dei laghi lombardi*, Como 1959, pp. 424, 426, 428.

Spasskaia, ponendole ai lati delle torri pentagonali da cui esercitare il fuoco d'infilata,[22] e prima di lui Francesco di Giorgio Martini aveva dato tale forma a diverse fortezze ad Ancona e in altre città delle Marche proprio per adeguarle a tutti i problemi connessi al crescente uso delle artiglierie. In effetti il Viganò scrive che

> il rivellino dalle caratteristiche degli speroni moderni aggiunti alle rocche dei Montefeltro, di Toscana, del regno di Napoli, nello Stato pontificio nella «transizione» quattrocentesca con la diffusione delle artiglierie, è incomparabile con le tipologie di fortificazione del Milanese e dell'Italia settentrionale tutta all'epoca[23].

Se intende sostenere con ciò che gli ingegneri e le maestranze lombarde fossero all'oscuro di tali innovazioni, a me sembra che dimentichi, sia il fatto che quelle regioni erano proprio quelle preferite dall'emigrazione dei magistri dei laghi lombardi[24] (i contatti col Martini si erano rinsaldati con la sua venuta a Milano), sia la realizzazione già nel 1499 del rivellino alla porta del Filarete al castello Sforzesco di Milano da lui citata come esempio di fortificazione alla moderna.

Viganò trae le notizie sulla difficile situazione militare in Lombardia dai *Diarii* di Marin Sanuto. Da questa fonte indiretta (il Sanuto non è teste in loco, ma si serve di una rete d'informatori) non si può arguire che il d'Amboise nel luglio 1507 fosse a Locarno con Leonardo poiché gli informatori del Sanuto non avrebbero mancato di menzionare esplicitamente la rocca di Locarno nel giro ispettivo del d'Amboise; la presenza di Leonardo si basa quindi su una mera congettura riferita a due giorni non documentati, venerdì 16 e sabato 17[25].

Dalle sue esplorazioni sul manufatto locarnese, dall'esame degli schizzi di Leonardo, dalla realizzazione dei due nuovi rivellini al Castello sforzesco, lo studioso varesino ritiene che a quella data nel ducato di Milano solo Leonardo riunisca in sé tutte le conoscenze atte a concepire l'opera: una con-

22 AA.VV., *Arte e artisti* ..., pp. 423-440.

23 M. Viganò, *Locarno francese*..., p. 103.

24 AA.VV., *Arte e artisti*..., passim; L. Damiani Cabrini, *Le migrazioni d'arte*, nel vol. *Storia della Svizzera Italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, (a cura di) R. Ceschi, Bellinzona 2000, pp. 289-312.

25 Viganò trae queste notizie dai diari di Marin Sanuto, segretario del Maggior Consiglio della Repubblica di Venezia, che, per essere precisi, menziona il fatto che il d'Amboise si preoccupa di rinforzare «li passi» verso Bellinzona, le fortificazioni di Como, di Parma e di Pavia, senza fare mai accenno al castello di Locarno che, come ribadisce lo stesso Viganò, era diventato la piazzaforte più importante a nord di Milano, da contrapporre all'avanzata degli Svizzeri.; cfr, M. Viganò, *Locarno francese*..., p. 104.

clusione attributiva basata non sulla deduzione, ma su una immotivata e preconcetta esclusione. La questione merita un necessario approfondimento per capire se Leonardo, oltre che disegnatore e progettista di edifici civili e militari, conoscesse anche i segreti del mestiere per dirigere le maestranze su un cantiere. Come molti suoi contemporanei, si è dedicato perfino ad immaginare una città ideale, e innegabilmente ci ha lasciato una buona quantità di disegni architettonici, però a quel che sappiamo, non è intervenuto nella realizzazione effettiva di edifici; nel caso specifico del rivellino locarnese Viganò vuole applicare l'insidiosa equazione: disegno vinciano su codice = prova della sua realizzazione; ora sappiamo che tale convinzione ha già tratto in inganno quegli studiosi che in passato, ammirando i dettagliati disegni leonardeschi del tiburio del Duomo di Milano furono convinti che Leonardo ne fosse l'artefice, sennonché i documenti incontestabilmente assegnano la magistrale impresa all'Amadeo e al Dolcebuono[26]. Quando si vogliono attribuire a Leonardo i due rivellini «innovatori» del Castello Sforzesco, ossia il rivellino alla Porta del Filarete e alla Porta del Soccorso, ci si dimentica che nel 1490 il Moro aveva richiesto la presenza a Milano di Francesco di Giorgio il quale non si è solo prodigato a fornire il modello ligneo e il progetto per il tiburio del Duomo, ma viste le sue specifiche competenze in architettura militare, non poteva evitare di essere sollecitato a proposito delle nuove opere per migliorare le difese del castello di Porta Giovia; l'occasione si ripete nel 1492 con la presenza a Milano di Giuliano da Sangallo, pioniere nell'arte della «fortificazione alla moderna». Negli stessi anni l'architetto Biagio Rossetti, – coetaneo dell'Amadeo – a Ferrara da Ercole I d'Este (suocero del Moro) veniva incaricato di procedere alla realizzazione dell'*Addizione Erculea* per rinforzare il sistema difensivo delle mura che, col *Baluardo del Barco* sono un precoce esempio di opera bastionata. Perciò mi sembra che sia un tantino azzardato ritenere i due rivellini milanesi gli antefatti leonardeschi di quello locarnese, tanto più che iniziati nel 1499, sono stati portati a termine nel marzo 1500 quando da alcuni mesi Leonardo aveva abbandonato il ducato per recarsi a Mantova alla corte dei Gonzaga e l'Amadeo invece era rimasto a Milano a disposizione dei Francesi per verosimilmente terminare questo incarico ed assumerne altri.

8) la posizione espressa da Pedretti appare troppo indulgente con la tesi di Viganò proprio per il motivo d'averla già condivisa pubblicamente il 3 agosto 2006 in un precedente incontro a Locarno – pur con la riserva della

26 R. V. Schofield – J. Shell – G. Sironi (a cura di), *G. A. Amadeo...*, p. 259; M. Rossi, *La correlazione di problemi statici, proporzionali e simbolici nelle prime proposte per la costruzione del tiburio del Duomo di Milano*, in «Arte Lombarda», nn. 58, 59, Milano 1981, pp. 21-28; C. Ferrari da Passano, *La fabbrica e il tempio. Il restauro statico dei piloni del tiburio del Duomo di Milano*, Milano 1984, p. 28.

famosa strisciolina[27] – e ora, per ridar fiato alla quasi apodittica certezza, cita uno studioso inglese che ha pubblicato su un periodico scientifico di Oxford la scoperta della prova che in un documento riguardante il re Luigi XII in occasione della sua visita a Milano, nel giugno 1509 dopo la vittoria di Agnadello sui Veneziani (14 maggio), Leonardo risulta ufficialmente l'organizzatore di sontuosi apparati con archi trionfali e pitture allegoriche, compreso una prima versione del leone meccanico, che solo più tardi sarebbe stato perfezionato per camminare al cospetto di Francesco I.

La notizia relativa al leone si trova su una strisciolina di carta aggiunta alla descrizione più circostanziata del regale trionfo. Fin dal Settecento si conosceva una descrizione analoga, quella di Bernardino Arluno, dove però Leonardo non è menzionato. Ma lo storico Baldassarre Oltrocchi (1714-1797), allora prefetto dell'Ambrosiana, sulla base di quella descrizione aveva postulato il nome di Leonardo come l'artefice di quegli apparati; la sua tesi fu però subito accantonata.

E a ragione! aggiungo io, poiché la verità basata sui documenti della Veneranda Fabbrica del Duomo dice invece che il compito di allestire i trionfi fu assegnato proprio all'Amadeo, per cui, collegando i due documenti, si ha la prova che, per l'occasione, i due artisti, invece di escludersi a vicenda (magari secondo una logica tutta contemporanea), furono sollecitati a collaborare da due diverse istanze!

Mi limito qui a semplicemente trascrivere il documento[28]:

> 1136. I deputati del Duomo di Milano decidono di organizzare festeggiamenti in occasione della venuta a Milano del re di Francia dopo la sua vittoria contro i Veneziani, affidano la preparazione di «trionfi» a Giovanni Antonio Amadeo. 1509, giugno 14; *Annali della Fabbrica del Duomo (AFD)*, *Ordinazioni capitolari*, 5, fol. 195v.
>
> Preterea facta ibidem propositione de adventu regie Maiestatis in brevi successuro quod pro maxima victoria consequuta contra Venetos divina favente clementia est facienda aliqua degnissima demonstratio versus serenissimam Maiestatem suam; tandem auditis nonnulli istoriis et representationibus inter eos dominos deputatos et nonnullis aliis per magistrum Iohannem Antonium Homodeum ingeniarum propositis, deliberatum et conclusum fuit quod ipse magister faciat nonnullus triumphos ibidem ab eo recitatos prout discretionis sue videbitur expensis prefate fabrice ad laudem et honorem serenissime Maiestatis regie que prefate fabrice centuplum retribuet. (AFD 1877, III, p. 146).

27 *Il Rivellino del castello progettato da Leonardo,* «Giornale del Popolo», 3 agosto 2006; *Rivellino di Locarno: la paternità leonardesca ha una benedizione*, «Corriere del Ticino», 3 agosto 2006. Un bravo e fortunato archivista scoprì quella fatidica strisciolina di carta che fuga ogni dubbio (il 5% che manca alla certezza).

28 R. V. Schofiled – J. Shell – G. Sironi (a cura di), *G. A. Amadeo...*, p. 428.

Il latino è chiaro e non lascia adito a dubbi e vanifica la citata affermazione di Pedretti, tesa ad esaltare il ruolo esclusivo di Leonardo, che ha pur sempre il pregio di permettermi di puntualizzare e porre meglio in evidenza l'importanza dei diversi ruoli assunti a quell'epoca anche dall'Amadeo. Prendendo atto di entrambi i documenti si dovrebbe invece concludere che essi forniscono una ulteriore prova della compresenza (e della collaborazione) dei due artisti anche in questa occasione che, come ormai ben si sa, non fu l'unica, poiché insieme si trovarono ad esaminare il progetto del Duomo di Pavia, concorsero a gara per il tiburio del Duomo di Milano, furono consulenti entrambi per la realizzazione degli stalli del coro nello stesso Duomo.

Per Viganò invece sembra prevalere la logica dell'esclusione reciproca, ignorando quanto sostiene Luciano Patetta, esperto dell'architettura milanese del Quattrocento che vede nell'opera architettonica rinascimentale il frutto di una necessaria collaborazione tra specialisti[29].

9) La conquista francese del Ducato di Milano comportò l'introduzione di nuove soluzioni nell'architettura militare, su cui Viganò (*Fortezze sull'Adda nel periodo francese, 1499-1512*) sta effettuando sorprendenti scoperte, ma nel caso del rivellino di Locarno non sembra tenere in debita considerazione le competenze in architettura militare e l'importanza della costante presenza dell'Amadeo e dei suoi collegati sui principali cantieri milanesi d'inizio secolo. E tuttavia, proprio in virtù dei documenti, degli indizi e della cerchia di personaggi da lui indagati, da valido storico, esperto di architettura militare – grazie ai suoi studi sugli *Ingegneri militari italiani in Europa dal XV al XVIII sec.*, sugli ingegneri Paleari: *El fratin mi ynginiero. I Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, e *Petrvs Morettinvs tribvnvs militvm. Un ingegnere della valle Maggia all'estero. Pietro Morettini (1660-1737)* – mi sarei aspettato da lui una più sostenibile e coerente ipotesi attributiva legata al secolare e celebrato vivaio di costruttori «laghisti», celebri per la loro straordinaria versatilità[30].

Concludo, ribadendo la mia convinzione che l'opera sia stata eseguita in base a piani elaborati ancor prima del 1506 forse da Ambrogio Ferrari, applicati per altri casi analoghi, proprio utilizzando quelle maestranze del Luinese evocate da Viganò; perciò credo che non si possa escludere nessuno dei principali ingegneri ducali operanti in quel difficile periodo. Solo in tal senso ho ventilato l'ipotesi alternativa dell'Amadeo o del nuovo capo

29 L. PATETTA, *L'Architettura del Quattrocento…*, passim.

30 In effetti Viganò si pone il quesito e sembra fornire una prima risposta: «Chi ha costruito però i 'rivellini' nel Milanese e a Locarno? È verosimile l'intervento dei 'mastri comacini', cioè della regione tra i laghi Verbano e Ceresio, del Luinese, Luganese, Mendrisiotto, valli d'Intelvi e di Porlezza. Ammaestrati alla scuola sangallesca in Toscana e Lazio, diventano i protagonisti di un'epopea di fortificazione lombarda durata tre secoli, dal XVI al XVIII; tecnici all'avanguardia e ricercati dell'architettura militare moderna, della quale diffondono la tattica». Sennonché ecco subito far capolino l'ardua e seducente ipotesi leonardesca; cfr. M. VIGANÒ, *Leonardo in Ticino?...*, p. 33.

degli ingegneri ducali Bartolomeo Cozzi da Casorate con cui collaborava all'erezione del nuovo Lazzaretto di Milano[31]. Il Lazzaretto milanese unanimemente ammirato e riconosciuto come modello da tutte le altre città, consisteva in un vastissimo recinto quadrato (di 375 metri di lato) con un unico ingresso sorvegliato dai soldati e con attorno un fossato pieno d'acqua ad accentuarne l'isolamento e il carattere di cittadella chiusa e separata dal mondo esterno. Un portico di ben 504 arcate distribuiva 288 cellette per gli appestati, mentre al centro del grande cortile sorgeva una cappella con altare «panottico», per permettere agli appestati di assistere alla messa, restando nella loro cella. Due cose vanno segnalate: l'architettura del Lazzaretto nella sua muratura in mattoni con decorazioni in terracotta, nelle finestrelle timpanate delle cellette, nei destri o servizi con impianti igienici, nell'arredo che rendeva autosufficienti gli ammalati, rispecchiava quella del filaretiano Ospedale Maggiore (d'altronde il Lazzaretto era amministrato dai Deputati dell'Ospedale); le misure ricorrenti in tutta la fabbrica (4, 7, 12, 16, 144, 288, ecc...) dimostrano un'attenzione alla numerologia simbolica con probabili riferimenti cabalistici, da collegare con la presenza a Milano in quegli anni di Pico della Mirandola, di Luca Pacioli e di altri umanisti convinti assertori dell'ideale neoplatonico.

L'illustre leonardista, professore al politecnico di Milano, Pietro C. Marani da me interpellato, aderisce pienamente alla mia tesi, contrapponendosi a Viganò e al suo mentore C. Pedretti, asserendo che

> è, alla fine, dirimente la pianta stessa del baluardo: pentagonale, come mai Leonardo ne ha disegnati![32].

Ma la stampa quotidiana ticinese ha dato ampia risonanza e in ogni occasione alla tesi del prof. Viganò, che ha il vantaggio di solleticare gli interessi turistici della regina del Verbano, proiettata dagli sponsor a divenire la futura capitale della Repubblica dell'Iperbole, col bel risultato di quintuplicare il valore d'esproprio del manufatto alla faccia delle non floride finanze del Comune. A confronto il mio contributo parrebbe modesto, tendente non a fornire certezze, ma unicamente ad insinuare un ragionevole dubbio, sostenuto con argomentazioni logico-ambientali che ripropongono il quesito a sapere se tutte le prove o gli indizi raccolti dallo specialista non possano egualmente essere utilizzati per sostenere attribuzioni alternative tra cui anche quella che ho qui ventilata. Ricordo perciò quanto Viganò sosteneva all'inizio della sua indagine:

> Da parte mia non c`è la furia di attribuire l'opera a Leonardo. Sarebbe fra l'altro grot-

31 L. PATETTA, *L'Architettura del Quattrocento...*, p. 314.

32 Suo e-mail indirizzatomi da Milano il 27. 03. 2007.

tesco attendersi una prova: sarebbe come pretendere la firma di Caravaggio su opere che gli sono attribuite, appunto, dalla critica in assenza di documenti. C'è semmai una constatazione e la proposta di fare i nomi di altri ingegneri, se ce ne fossero.

Molto opportunamente ha voluto consultare vari leonardisti quali Pietro C. Marani[33], autore dell'edizione critica di tutti i disegni d'architettura militare di Leonardo, ma anche dello studio *L'Amadeo e Francesco di Giorgio Martini*, Domenico Taddei, presidente del consiglio scientifico dell'Istituto italiano dei castelli, studioso di fortificazioni rinascimentali toscane, Amelio Fara e altri. Voglio ribadire con ciò la mia incondizionata ammirazione per l'acribia utilizzata dal mio interlocutore durante tutto lo svolgersi dell'approfondita ricerca, sempre condotta su fonti primarie.

La mia intenzione è stata solo quella di proporre un'argomentata e plausibile versione dei complessi intrecci personali che all'epoca determinavano le scelte degli artefici delle principali commesse pubbliche, tradizionalmente accaparrate dall'esclusiva cerchia dei magistri lombardi[34] e, come afferma il Karpowicz:

> non si deve sottovalutare l'importanza dei legami familiari e di vicinato fra gli artisti del Ticino; [...] prima di tutto quegli insegnamenti familiari, quelle gerarchie di vicinato, quelle dipendenze d'amicizia che [...] avevano con la grande famiglia artistica degli uomini dei Laghi, diramatasi in tutta l'Europa. Diverranno chiari i trasferimenti stilistici, i collegamenti, le importazioni di idee e di forme; diverranno chiare le vie seguite nella loro attività. Questi stessi legami di sangue e di luogo di nascita determineranno molti dei successi raggiunti. Lo zio prepara il posto al nipote, il vicino al figlio del vicino[35].

Un metodo d'indagine che si pone in antitesi con quello postulato da Viganò, centrato sul singolo artista di genio, e che stranamente sembra smentire la linea coerente da lui seguita in tutti i suoi precedenti lavori sull'edilizia militare dianzi citati, tesi a porre in luce la particolare fortuna in tutta Europa delle maestranze lombarde.

Mi auguro che dal presente confronto tra la tesi basata sull'esclusiva opera di una mente geniale e l'antitesi, che postula un aggiornato e versatile intervento del collettivo dei principali ingegneri milanesi, possa scaturire una sintesi filologicamente sostenibile.

33 P. C. Marani, *Dizionario Biografico...*, segnala che nel 1510 e 1511 Leonardo riceve pagamenti dall'amministrazione francese, ma non ne menziona altri durante il periodo di costruzione del rivellino locarnese, 1507- 1508.

34 S. Della Torre - T. Mannoni - V. Pracchi (a cura di), *Magistri d'Europa: eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dei laghi lombardi*. Atti del convegno, Como 23-26. 10. 1996, Nodo, Como 1997.

35 M. Karpowicz, *Artisti ticinesi in Polonia nel '600*, Agno-Lugano, 1984, p. 16.